

NATALE DEL SIGNORE

Messa del giorno

Duomo di Codroipo, 25 dicembre 2025

Scriva un autore che «**il cristianesimo si poggia su una serie fortunata di imprevisti**» (Luigi Maria Epicoco) e, aggiungo io, **di vertiginosi rischi**.

Il primo imprevisto è la nascita di un bambino in una sperduta regione della Giudea. *Imprevisto* perché non doveva nascere lì, bensì in Galilea. Ma una serie di circostanze, apparentemente casuali, hanno fatto sì che così avvenisse.

Questa nascita ha comportato anche un grande rischio.

Lo stesso che corrono ancora oggi i bambini di Gaza, del Sudan, dello Yemen, del Myanmar, della Nigeria e del Sahel. Ma anche dell'Afghanistan o sui gommoni delle rotte del Mediterraneo e in numerose altre regioni del mondo.

Save the Children ha stimato che, nel 2025, 7,7 milioni di bambini sono nati in 43 crisi umanitarie. Nella stessa analisi indica che 7 su 10 di questi bambini sono nati «in o in fuga da conflitti».

Gesù nasce così, sulla corda sottile dell'imprevisto e del rischio. E come tanti bambini che nascono in queste stesse ore, **fin da subito deve combattere per restare in vita.** La sua finestra sul mondo è il varco di accesso di una stalla e la base della sua sicurezza il tavolato di una mangiatoia.

E anche allora c'era chi giocava a Risiko, trasformando il mondo conosciuto in un tabellone su cui muovere le proprie *armate* e tirare i *dadi* del potere.

Così Erode che allora, esattamente come gli erodi di oggi, considerava i bambini come potenziali nemici e li faceva fuori senza pietà.

Ma Gesù imprevedibilmente si salva. Lui che, già *imprevedibilmente*, era nato da una ragazza vergine. Poi *imprevedibilmente*, grazie alla tenacia e all'intelligenza di Giuseppe, riesce ad espatriare, divenendo un piccolo profugo. E *imprevedibilmente*, anche se piccolo, riesce a sopravvivere e a ritornare.

Spesso la vita ci insegna che *l'imprevedibile* è proprio ciò che riesce alla fine a dare senso a ogni cosa.

Il Natale ci mostra come **Dio si sia voluto infilare di proposito nella rete sottile degli imprevisti e nel groviglio di mille rischi** per mostrarci che esiste sempre una via d'uscita.

He esiste una giustizia giusta, in grado di difendere gli oppressi della terra che non si sono di certo meritati di nascere nel fango delle trincee della follia umana.

Che esistono vie di fuga per chi cerca di dare un futuro alla propria vita e a quella dei propri figli.

Che esiste la possibilità di costruire una pace giusta. Che anche se mostra i muscoli, non avrà la meglio chi stipula contratti di pace sulla carta di interessi vergognosi che

rapinano le risorse di nazioni intere. E non avrà la meglio chi non rispetta i diritti umani, il diritto e le convenzioni internazionali.

Che esiste la possibilità di costruire un patto planetario per la tutela dell'ambiente, la cura dell'ecosistema, il ripristino degli equilibri naturali e la prevenzione dell'impo-
verimento del pianeta.

Ai più realisti sembrerà una fiaba di Natale.

Eppure il cuore di questa celebrazione ci ricorda che ***imprevedibilmente tutto questo può accadere.***

Ecco perché il Natale è una festa di immensa speranza: perché **ci guarisce dal fatalismo e dalla rassegnazione.** Ci educa a coltivare l'attesa dell'arrivo di quell'*imprevisto* che può cambiare il finale di una partita che appare già persa in partenza.

Ma ci ricorda anche da che parte guardare, perché questo *imprevisto* non viene dalle stanze del potere perché, diciamo così, quello che viene da quelle stanze è tutt'altro che imprevedibile.

Questo imprevisto viene dalle regioni dell'accoglienza della fragilità.

La fragilità è come un evidenziatore che ci permette di **leggere ogni fragilità** non come una condanna ma **come un'opportunità.**

Perché, a guardare bene, **è dalle situazioni apparentemente svantaggiate che imprevedibilmente nascono le versioni più belle dell'umanità:**

la cura dei più fragili, l'accoglienza dei più deboli, la disponibilità al sacrificio... Ma anche la creatività, lo spirito di sopravvivenza, la percezione del valore della vita, l'apertura al mistero, la preghiera di invocazione...

Il vangelo del giorno di Natale evidenzia tutto questo.

Giovanni riflette sull'ingresso così imprevedibile di Dio nella storia umana.

Ha ben chiara tutta la vicenda drammatica di Gesù.

Dicono gli studiosi che **il Prologo del suo vangelo**, la pagina che abbiamo ascoltato oggi, **Giovanni lo abbia scritto solo dopo aver concluso la sua opera.** Non perché mancassero delle informazioni ma perché **solo alla fine ha capito l'inizio**, ciò che oggi celebriamo e **nel Prologo ci offre un'importante chiave di lettura.**

Scriva che «in principio» c'è una Parola.

In Principio, in ebraico *bereshit*. Non significa *c'era una volta*. *Bereshit* è la prima parola della Bibbia e significa *fondamento*, base su cui tutto poggia e tutto si sostiene.

È questa la password, diremmo oggi, capace di aprire le porte del senso, che ci fa capire che ***l'imprevedibile non è il frutto del caso.***

Gesù non è nato per caso, così come non sono nati per caso i bambini Gaza, della Ucraina, del Sudan, dello Yemen... e tutti gli altri.

L'imprevedibile è il manifestarsi del progetto di Dio nella storia che si fa spazio anche fra mille rischi e sul tabellone di mille *Risiki*, collocando il futuro del mondo sulla corda tesa di questi nuovi inizi.

E perché questo possa avvenire Giovanni ci dice che «**il verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi**».

Una tenda. La tenda è la sua umanità. In greco *sarx* che indica la parte più fragile dell'uomo. E dice che proprio questa è la sua nuova casa.

Dio vuole cambiare la storia e si presenta in una tenda fragile. Non un sommergibile atomico, non una batteria di missili a testata nucleare. Non uno stormo di droni dotati di sistemi di munizionamento guidato...

Una tenda! A dire che l'umanità potrà riappropriarsi del proprio futuro solo rimettendosi in cammino con i fragili, con quelli che portano le conseguenze della globalizzazione dell'ingiustizia. Con quei fragili fra i quali Gesù è imprevedibilmente e pericolosamente nato.

E lo fa perchè è lì che si trova la *bereshit*, il fondamento, la soluzione. Unica soluzione possibile per il futuro dell'umanità.

Celebrare il Natale non è dunque una parentesi di poesia che ci distoglie dai problemi della storia.

È piuttosto una lente di ingrandimento che ci permette di riconoscere che, grazie a Dio, c'è un bandolo che ci può aiutare a sciogliere l'intricatissima matassa che sta aggrovigliando il mondo.

Il bandolo lo abbiamo fra le mani:

Oggi Dio nasce e pone nuovamente la sua tenda in mezzo a noi.

Sta a noi decidere se vogliamo accoglierlo nella carovana della nostra vita.

don Ivan Bettuzzi